

21 Marzo 2020: chiamiamo con forza la primavera!

Nel passato della civiltà contadina l'afflizione dell'inverno faceva desiderare in modo del tutto particolare il primo guizzo di primavera. Si attendeva con trepidazione il tempo giovane di venti lievi e nuvole leggere, il tempo delle pioggerelline di marzo. Sì, marzo era il mese tanto agognato, invocato e acclamato a gran voce da ogni parte, perché con il suo arrivo il sole sarebbe stato più caldo e avrebbe assopito il soffio pungente del freddo. L'inverno ristagnava all'ombra, nelle pieghe delle colline e nella tramontana delle case, ma col mutare della stagione la luce chiara dell'alba faceva sognare già l'estate. Fremeva il cuore nell'ammirare la purezza candida dei bucaneeve e la tenerezza morbida delle primule gialle. Il 9 febbraio, onomastico di sant'Apollonia, la mano delicata del contadino faceva scivolare nelle *vanèxe* le sementi dell'orto quando l'aria profumava di viole. E i proverbi "*l'orto vole l'omo morto*" e "*sêmêneme cjiaro, se te vùì portarme via col caro*" accompagnavano le opere e i giorni. Così le piccole vite, addormentate nel grembo della terra, avrebbero di lì a poco sviluppato i loro frutti nei giorni caldi. E nella certezza che sarebbe stato meraviglioso essere vivi alla luce del nuovo sole, l'ultimo giorno di febbraio si correva pei campi e per le vie del paese a *ciamàr marso*, sbattendo uno contro l'altro i coperchi delle pentole, rudimentale grido di richiamo alla Natura. Tutta la valle echeggiava di questa voce, che danzava nell'aria. Noi sapevamo che quel rito si doveva ripetere ogni anno, in qualsiasi condizione atmosferica. Non ci importava bagnarsi sotto la pioggia, prendere il raffreddore o l'influenza, perché nessuno voleva perdersi il nome della ragazza più bella del paese. E infatti l'annuncio rimbalzava da una parte all'altra del pendio delle valli quando l'eco delle grida risuonava: "*Fora febraro che marso xé qua*" - "*Chi èla chi non xèla?*" - "*La xé la Catina che la xé la pì bela*"; "*Chi èla chi non xèla?*" - "*La xé la Marieta che la xé la pì bela*"; e così via, a ripetizione, si passavano in rassegna tutte le bellezze del paese. "*Vegnì fora tuti, bei e bruti, con quèrci, técie e pegnàte. Bati, marso, che ogni mato va descalso. Femo casoto fin che riva sera per ciamare con forsa la primavera!*".

Ai giorni nostri la vecchia tradizione "*ciamar marso*" si concretizza con eventi folkloristici popolari denominati "*bati marso*", "*bruxa marso*", "*vivo marso*", "*chiamata di marzo*". Quest'ultima si svolge ogni due anni a Recoaro Terme. Quest'anno queste tradizionali manifestazioni sono state sospese a causa della pandemia del Corona virus. Tuttavia ci è rimasta la voglia di chiamare a gran voce la primavera, come un cantico nuovo dell'anima pieno di energia,

ricco di un rinnovato soffio vitale, che subentrando presto a questo tempo “sospeso”, come gemme sui rami, riempia i nostri giorni di buone nuove per tutti, davvero!

Dina Tamiozzo

Nella foto di Umberto Cornale si può vedere l'immagine del manifesto della chiamata di marzo dell'anno 1996, svoltasi a Recoaro Terme.

